

Il mondo si salverà? Dialogo con Gesù (Giovanni 3, 16-18)

E' notte, bussano alla porta. Qualcuno vuole parlare con Gesù. E' Nicodemo, uno dei capi dei Giudei. Conosce la Bibbia, ha sentito parlare di Gesù, ha tante domande. E Gesù è lì, pronto ad accogliere e ad ascoltare, ma non vuole preclusioni, dubbi e lacci del passato. Vuole che si ascolti la sua Parola e si creda. Dirà a Nicodemo: "... ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo?" (Gv 3, 11-12). Nicodemo non deve riproporre la legge del passato, e ora può solo tacere e ascoltare. E noi? Siamo disposti ad ascoltare "cose del cielo" e credere? Questa è la condizione: "Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui" (Gv 3, 17). E' una scelta fatta per amore e per la salvezza di chi crede: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto ma abbia la vita eterna" (Gv 3, 16).

Leggiamo dai testi proposti da Padre Cristiano per la Lectio del 4 giugno 2023
(Festa della SS Trinità)

La fede del cristiano è dar credito all'esperienza di Gesù, riconoscerla come venuta e voluta da Dio e conformarvi la propria. Anche per il cristiano la vita si consegue attraverso la morte, che è il presupposto non della fine ma della resurrezione o del passaggio nel mondo di Dio. Seguace di Cristo è colui che si è lasciato prendere dalla carità di Dio, investire cioè dalle radiazioni del suo Spirito; in altre parole si lascia guidare dalla legge dell'amore e non dai sentimenti opposti che vengono dal Maligno (Gv 3, 13). Per queste ragioni non è più nella morte e non va soggetto ad alcuna condanna.

Dio è solo amore e può compiere solo azioni benefiche verso l'uomo e il mondo; tale è il figlio che è della stessa identità del padre e che nella sua esistenza è passato facendo del bene a tutti e guarendo gli uomini dalle loro infermità (Atti 10, 38). Il "giudizio", cioè la discriminazione tra chi crede e si salva, e chi non crede e si dannava, non è compiuta da Dio né da Cristo, ma dall'uomo stesso che accetta o rifiuta la proposta di Dio (la Parola) realizzatasi nella testimonianza di Gesù, l'unica "strada" che bisogna percorrere per arrivare al Padre (Gv 14, 6). "Come ho fatto io, dovere fare anche voi", raccomanda Gesù ai suoi durante l'ultima cena (Gv 13, 15). L'uomo per salvarsi deve uscire dalle tenebre e passare nella zona della luce cioè della verità e del bene. ("Chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio", Gv 3, 21) ...

(Sarà lo Spirito a condurre alla verità e) alla vera fede, alla fede che smuove le montagne, che non ha paura di nulla, che osa tutto. Quella fede che è certezza che Dio è presente in ogni cosa, e che ogni cosa tende alla pienezza di Dio. Quella fede che ci libera dalle incertezze, dalle ansie, dalle paure, che ci fa sempre sperare e ritrovare l'amore di Dio.

Così potremo scoprire il nome del Padre, vivere la realtà del Figlio, sentire la presenza dell'amore di Dio attraverso lo Spirito. Allora scopriremo i più reconditi significati dell'essere creati a immagine e somiglianza di Dio ... quell'immagine che rimane pur sempre quella che Dio ha

impresso in noi. Possiamo dire – con Benedetto XVI - che ogni uomo porta nel proprio “genoma” la traccia profonda della Trinità, di Dio-Amore. Ma dovremo ascoltare sempre lo Spirito, obbedire a lui, scegliere le sue vie, per scoprire la verità che solo lui ci dà. Ogni altra strada conduce lontano da Dio e deturpa la sua immagine che è in noi (p. Cristiano).